

# DIO CONSERVI L'AMERICA

MASSIMO TEODORI

**L'**America non finisce mai di stupirci e di farsi ammirare. Di fronte al disastro epocale dello tsunami, gli Stati Uniti stanno mostrando ancora una volta il loro genio che poggia su tre capisaldi: l'organizzazione, l'idealismo e l'interesse. Questa la ragione per cui il mondo ha bisogno degli americani, e gli americani non possono che restare ancorati al sistema internazionale. È stata già descritta la straordinarietà della mobilitazione americana in queste ore per soccorrere le decine di milioni di poveracci che sono stati sommersi dalla Grande Onda nelle otto nazioni del Sudest asiatico.

Su queste colonne Livio Caputo ha ricordato la portaerei statunitense Lincoln già all'opera nell'oceano Indiano, le decine di migliaia di soldati stelle e strisce che fanno la spola con siti inaccessibili, e le Task Forces speciali che impiegano tecnologie futuristiche per rendere efficace la distribuzione dei soccorsi. Perfino il riluttante coordinatore degli aiuti Onu, il norvegese Jean Ege-land, ha giudicato che «gli elicotteri yankee valgono per i soccorsi tanto oro quanto pesano».

La prima dote dell'America è, dunque, il suo (...)

(...) genio organizzativo. Il mondo intero apprese quanto importante fosse la rivoluzione manageriale americana prima in guerra con lo sbarco di un milione di uomini in Normandia, e poi in pace con la realizzazione del piano Marshall di cui beneficiarono simultaneamente una ventina di nazioni europee. La struttura che permise agli americani di mettere in atto con efficacia quelle straordinarie operazioni in guerra e in pace fu la medesima: l'apparato militare regolato da una perfetta macchina organizzativa che nel dopoguerra fu convertito in articolata e diffusa rete di soccorso alle popolazioni martorate dalla guerra. L'Italia, allora, ricevette rapidamente quegli aiuti che il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi nel gennaio 1947 andò a chiedere al Congresso americano, senza vergogna nel dichiarare che gli italiani non avrebbero superato l'inverno senza gli aiuti americani.

Oggi, in quelle sfortunate regioni dell'Asia meridionale, sta accadendo qualcosa di simile. Gli apparati bellici - portaerei, elicotteri, tecnologie d'avanguardia, marines - sono stati messi subito al servizio dell'emergenza umanitaria con una capacità di adattamento dalla guerra alla pace davvero singolare.

La seconda caratteristica dell'America, anzi degli americani è l'idealismo. Le banali critiche alla presunta tirchieria sono rapidamente rientrate. Che altro può significare il fatto che due ex presidenti (un democratico e un repubblicano) dirigono la raccolta dei fondi privati se non che gli Stati Uniti sono capaci di unirsi patriotticamente intorno a una missione internazionale di pace? Si noti che la somma miliardaria già raccolta proviene dalle tasche di privati che hanno sentito il dovere di intervenire spontaneamente per un disastro verificatosi all'altro capo del mondo. Tanta generosità privata si aggiunge, del resto, allo stanziamento dei fondi federali e alla mobilitazione delle forze armate, con la dimostrazione da parte americana che l'operazione umanitaria a breve ed a lungo termine non è soltanto una scelta tattico-politica dell'Amministrazione ma esprime un più generale spirito della nazione. Quello, appunto, che ho chiamato idealismo.

Ma organizzazione e idealismo non sono certo gli unici caratteri di una nazione divenuta d'un tratto simbolo del buonismo. Con l'allestimento della gigantesca macchina degli aiuti d'emergenza e con i progetti di ricostruzione per il futuro, l'America sta dando prova di lungimiranza politica internazionale di cui molti negli ultimi tempi cominciavano a dubitare. Oggi l'interesse nazionale degli Stati Uniti è di dimostrare, quale superpotenza rimasta unica, non solo che ha il diritto a difendersi dal terrorismo, ma che è anche capace di esercitare una leadership internazionale sul terreno più difficile, quello in cui si devono affrontare e sconfiggere i grandi mali dell'umanità.

Senza moralismi e senza trionfalismi, ma anche, senza ritrosia, è d'obbligo una riflessione sul mondo contemporaneo. Su tutti, in qualsiasi parte del mondo abitiamo, abbiamo bisogno degli americani. E, verosimilmente, anche gli americani hanno bisogno di non restare soli nel momento in cui sono così forti, ricchi e potenti.

"  
IL GIORNALE  
5 gennaio 2005  
"

(E)

[543 - femo americano]